

Sul Pil italiano “Tu vuo’ fa l’americano”

Puntuale come un orologio (se non si guasta improvvisamente un server), anche quest’anno l’Istat ha sfornato il 1° marzo i Conti Economici Nazionali, che contengono i parametri fondamentali dell’economia del Paese, tra cui il prodotto interno lordo (Pil) e l’indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche. La relazione per il 2005 è caduta a poco più di un mese dalle elezioni politiche ed ha tracciato un quadro catastrofico della situazione italiana, sia in assoluto che in relazione agli altri Paesi sviluppati. Il prodotto interno lordo è rimasto fermo ai livelli del 2004; l’indebitamento netto della pubblica amministrazione è arrivato alla quota stratosferica del 4,1 % rispetto al Pil; l’avanzo primario si è praticamente azzerato; i consumi sono asfittici; gli investimenti in calo; le importazioni superano di gran lunga le esportazioni; l’occupazione misurata a tempo pieno è diminuita di 102 mila unità; le imposte dirette sono aumentate del 2%. Visto il quadro complessivo, la stagnazione dell’economia è un risultato tutt’altro che da buttare via, ottenuto grazie al contributo determinante dell’accumulazione di scorte e di oggetti di valore che nel 2005 hanno raggiunto la ragguardevole cifra di 15.073 milioni di euro, riferiti all’anno 2000 (un dato dapprima comunicato dall’Istat e poi frettolosamente ritirato, senza spiegazioni di sorta). Un dato che se fosse scorporato dal prodotto interno lordo causerebbe una crescita pesantemente negativa. Sembra, quindi, che l’Italia sia una Repubblica fondata sulle scorte, visto che nel quinquennio 2001-2005 ne sono state accumulate 8.681 milioni di euro a prezzi correnti, con un andamento che non lascia dubbi: +1.465 nel 2001; +1.070 nel 2002; +2.435 nel 2003; +1.090 nel 2004; +2.621 nell’anno appena trascorso. Secondo l’Istat, saremmo in presenza di un inarrestabile fenomeno di levitazione che sta intasando tutti i magazzini della penisola. Né ci si può rallegrare del fatto che, trattandosi di stime provvisorie, la revisione successiva migliorerà la situazione. Infatti, come accade ormai in maniera quasi sistematica, l’Istat ha rivisto al ribasso i numeri degli anni precedenti. La bassa crescita del Pil del 2002 di +0,4 si è ridotta a +0,3; quella del 2003, di +0,3 si è addirittura azzerata e quella del 2004 è passata da +1,2 a +1,1. Con queste premesse, anche il dato di crescita nulla per il 2005, si tramuterà verosimilmente in futuro in una crescita negativa. Analoga sorte è toccata al rapporto deficit/Pil. Il rapporto 2002 è passato da -2,7 a -2,9; il 2003 da -3,2 a -3,4; il 2004, che a marzo 2005 era stato stimato in -2,9, scatenando le ire di Almunia e costringendo l’Istat ad una prima revisione a -3,2, è ulteriormente peggiorato a -3,4. Il tetto del -3% previsto dal Trattato di Maastricht viene sfondato dall’Italia ormai da 5 anni. Tutto il contrario di quanto affermato dal prestigioso settimanale The Economist, che nel numero del 16 febbraio scorso aveva accusato gli statistici europei di pessimismo, in quanto forniscono stime caute di crescita economica che successivamente vengono riviste al rialzo, mentre negli Stati Uniti avviene esattamente l’opposto. Evidentemente dopo i sondaggi, anche le statistiche all’americana trovano ampio gradimento nel nostro Paese. E già si sente nei dintorni di via Balbo qualche suonatore ambulante intonare la mitica canzone anni ‘60 di Renato Carosone Tu vuo’ fa l’americano.